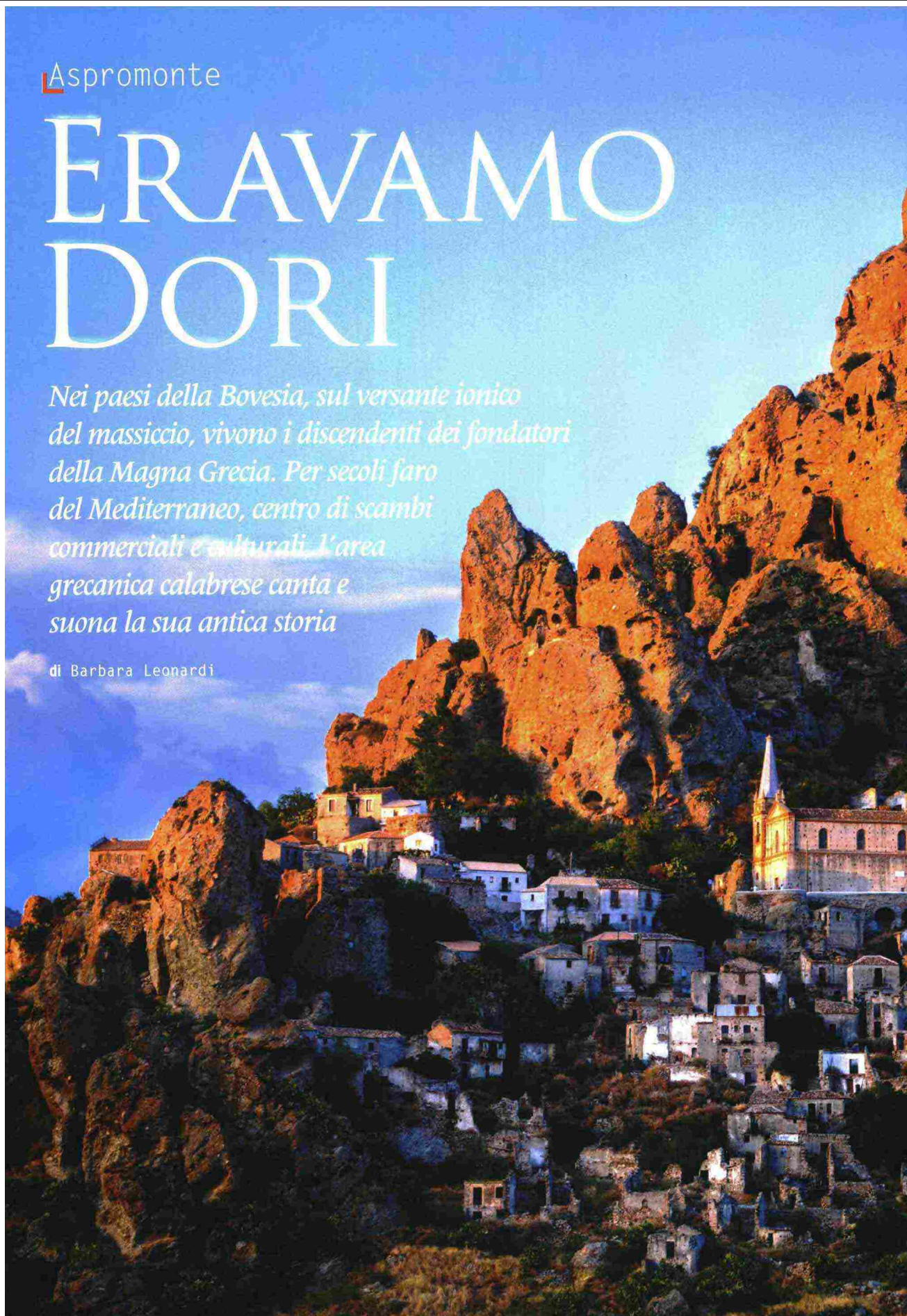


Aspromonte

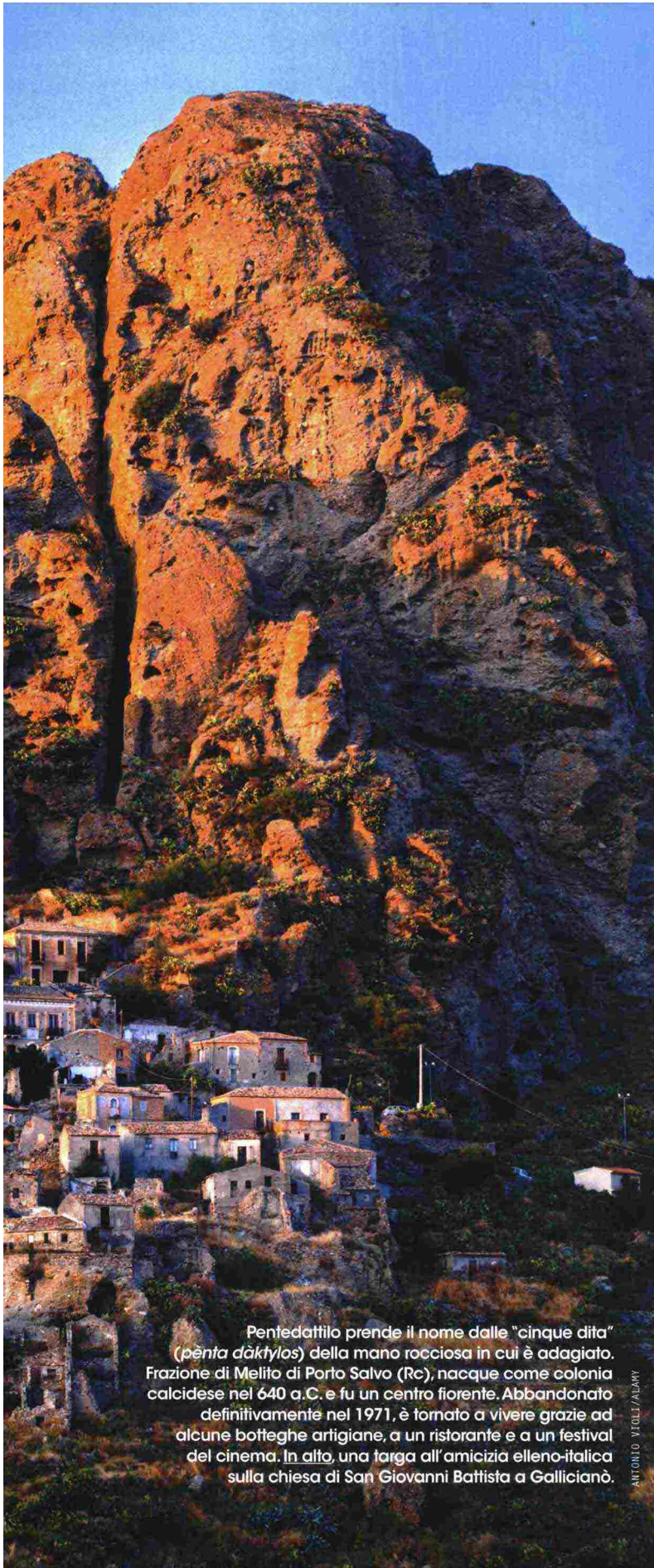
ERAVAMO DORI

Nei paesi della Bovesia, sul versante ionico del massiccio, vivono i discendenti dei fondatori della Magna Grecia. Per secoli faro del Mediterraneo, centro di scambi commerciali e culturali. L'area grecanica calabrese canta e suona la sua antica storia

di Barbara Leonardi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Pentedattilo prende il nome dalle "cinque dita" (*pēnta daktylos*) della mano rocciosa in cui è adagiato. Frazione di Melito di Porto Salvo (Rc), nacque come colonia calcidese nel 640 a.C. e fu un centro fiorente. Abbandonato definitivamente nel 1971, è tornato a vivere grazie ad alcune botteghe artigiane, a un ristorante e a un festival del cinema. **In alto**, una targa all'amicizia elleno-italica sulla chiesa di San Giovanni Battista a Galliciano.

ANTONIO VIOLE/ALAMY



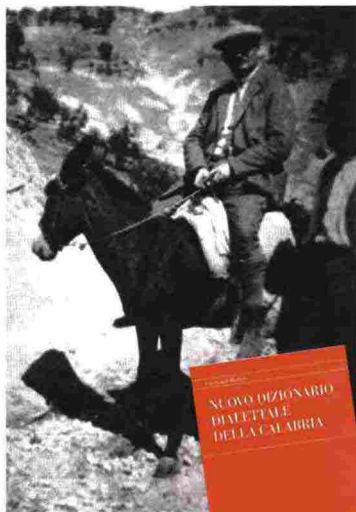
CONTRASTO

Domenico Cilione sceglie con cura il pollone di castagno. Lo stacca dalla pianta e con il coltello incide un anello a una decina di centimetri dalla base. Poi, con un movimento deciso sfilia la corteccia, tutta intera: un tubo, un tubo sonoro. Basta innestare una testata, intagliata anch'essa nel legno, e il flauto è pronto. La sua musica pervade la foresta e un fremito tra le foglie sembra rivelare il dio Pan in ascolto.

L'Aspromonte è soprattutto suono. Rintocca nei campanacci delle greggi che dai monti selvaggi e aspri scendono alla fiumara Amendolea, talmente bianca da abbagliare chi non protegge gli occhi. Echeggia con la potenza di un'intera orchestra quando il vento si infila tra le rovine del castello di Pentedattilo, il borgo aggrappato allo sperone roccioso dalle cinque dita. Gioca con le infinite tonalità che i pastori sanno trarre dagli strumenti che costruiscono da sé con sapienza ancestrale. E culla con dolcezza i pochi fortunati che hanno potuto ascoltare dal vivo la lingua antica, il greco di Calabria. Il suono dell'Aspromonte è quanto di più lontano si possa

immaginare dal folklore. Dimentichiamoci lo stereotipo dei pastori isolati dalla civiltà. Perché questa zona, da Reggio a Locri, è stata per secoli il faro del Mediterraneo. E visitarla con rispetto, ancora oggi, può rischiarare menti e cuori.

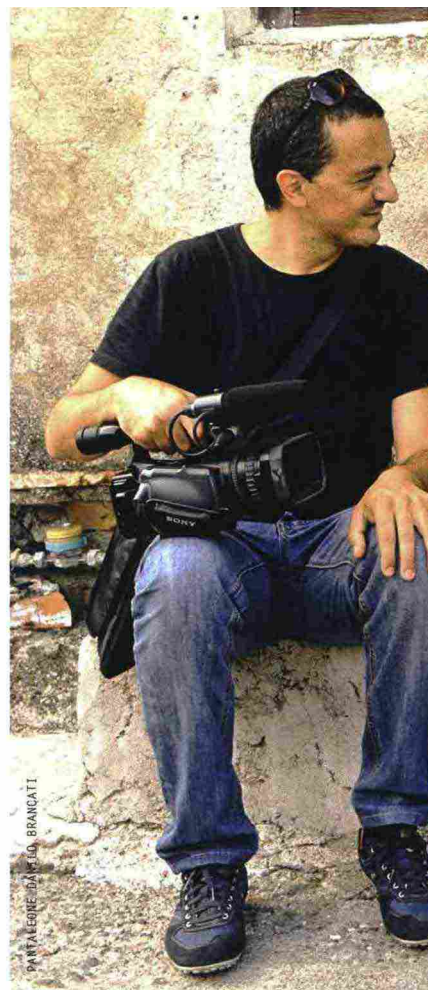
«Quest'anno festeggiamo il bicentenario di un evento importante, perché nel 1820 il tedesco Karl Witte visitò il borgo di Bova e l'anno successivo pubblicò un canto in grecanico facendo conoscere la nostra lingua al mondo» racconta Pasquale Casile, uno dei maggiori esperti dell'argomento. «Siamo la minoranza linguistica più studiata d'Europa e, assieme a quella basca, la più antica di cui sia stato dato conto ufficialmente». La Legge 492/99 protegge quest'area che ha il suo cuore nella Bovesia, il grappolo di comuni a sinistra e a destra dell'Amendolea: Bova, Condofuri con le sue frazioni Amendolea e Galliciano, Roghudi Vecchio, Roccaforte del Greco. La fiumara sarebbe – secondo molti



Il filologo e linguista tedesco Gerhard Rohlfs (1892-1986) nelle sue peregrinazioni in Bovesia. Fra il 1921 e il 1982 visitò centinaia di paesi calabresi, concentrandosi sull'area grecanica. Dagli Anni 30 pubblicò vocabolari e dizionari dialettali (sopra, quello del 1977).

studiosi – il fiume Halex (Alice o Alece) descritto dal geografo greco Strabone nel I secolo a.C., che divideva i territori delle due città-Stato più potenti, Reggio e Locri. I fondatori, come gli altri Greci arrivati sulle nostre coste, avevano scelto di puntare a occidente per sfuggire alle invasioni dei popoli del Nord. È la nascita della Magna Grecia. Il tedesco Gerhard Rohlfs, soprannominato "l'archeologo delle parole", si concentrò a lungo sul grecanico e concluse che deriva direttamente dal greco della Magna Grecia, di cui conserva dorismi e alcuni elementi, come le doppie, che non esistono più nel greco moderno.

«Eravamo Dori» spiega Casile. «Il nostro termine *asciarti* indica la fune con cui venivano aggiogati i buoi. Deriva dal greco *exartion* (in italiano "sartia" o "sartiame"): la cima che lega l'albero maestro. Così come la nave solcava il mare, i buoi solcavano il campo. Non c'era divisione. Eravamo marinai, guerrieri e contadini, come gli eroi omerici». Fino al III secolo a.C. la Calabria era chiamata Italia, da Italo, uno dei nipoti di Ulisse, che secondo la tradizione si stabilì su queste coste. Locri è stata fra le prime, se non la prima, città greca ad avere leggi scritte, attribuite a Zaleuco e fatte risalire al VII secolo a.C. «Non è vero che i Greci calabresi siano stati isolati con le loro pecore. Eravamo invece al centro degli scambi commerciali e culturali dell'epoca» continua Casile. «C'è un'anfora che si produceva a Locri che è stata trovata nelle aree archeologiche di tutto il Mediterraneo. Il grecanico era la *koinè*, la lingua comune, come oggi l'inglese. Come si spiega che una civiltà di soli pastori abbia termini anche astratti? Per esempio *thorò*, "vedo con gli occhi della mente", da cui deriva "teoria". E un verbo che esiste solo qui, *kanonà*: rimanda al canone, significa "vedere la bellezza cosmica". Quale altro popolo



può vantarsi di possedere un tale verbo? I bronzi di Riace hanno il nostro stesso sguardo, noi siamo la civiltà del bello».

L'isolamento è arrivato dopo, insieme alla povertà e all'emarginazione. Durante il periodo bizantino le città costiere furono abbandonate perché poco sicure. L'azzeramento dei commerci impoverì i Greci di Calabria, che sopravvissero insieme alla loro lingua nei borghi dell'interno. Eppure, anche in questo periodo buio, è all'Aspromonte che si deve la riscoperta dei testi greci antichi, fondamentale per la nascita dell'Umanesimo. Da questa zona infatti provenivano i due monaci (Barlaam di Seminara e Leonzio Pilato) che insegnarono il greco a Petrarca e Boccaccio.

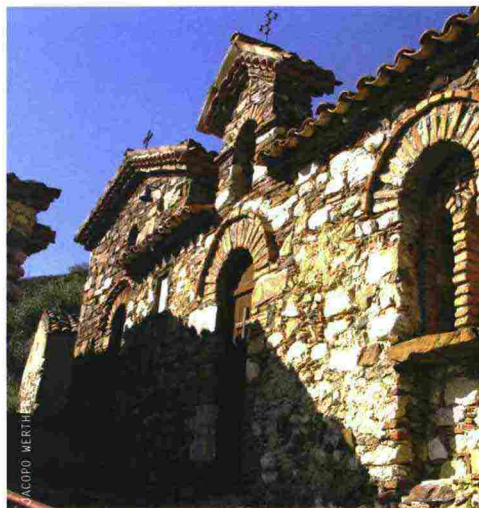
Le alluvioni degli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso hanno portato al declino dei paesi della Bovesia, abbandonati da



gli abitanti. Senza contare la persecuzione culturale subita durante il Fascismo, che giudicava inaccettabile il fatto che Roma non fosse riuscita a latinizzare queste zone. La gente cominciò a vergognarsi della lingua antica, i genitori impedirono ai figli di parlare grecanico per proteggerli. «Nel 1975 arrivò nella Bovesia una commissione europea che stava conducendo un'indagine sulle lingue minacciate di estinzione» racconta Carmelo Nucera, presidente della più vecchia associazione di cultura greca dell'area. «Nel rapporto si parlava di genocidio culturale dei greci di Calabria. Rimanemmo impressionati. A scuola nessuno ci aveva mai raccontato nulla di tutto questo. L'unico che ne aveva parlato era un bracciante, Bruno Casile. Noi ragazzi lo ammiravamo perché, nonostante abitasse a due ore a piedi, era sempre il primo ad aprire la sezione socia-

lista di Bova e l'ultimo ad andarsene. A sue spese partecipava alle conferenze in cui si parlava delle minoranze linguistiche. A Trieste ad ascoltarlo c'era anche Pasolini, che lo soprannominò "il poeta contadino". Animati da questo personaggio, nel '77 costituimmo l'associazione Apodiafazzi: significa "albeggiare", era un auspicio».

Nonostante tutto, la loro cultura è riuscita a sopravvivere fino a oggi, come attestano tradizioni ancestrali. «Per esempio, la Domenica delle palme a Bova facciamo la processione delle Pupazze. È un termine popolare, ma in realtà sono figure femminili, intrecciate con palme e fiori, che rappresentano Demetra e la figlia Kore/Persefone» spiega Nucera. «In questo periodo i pastori preparano il formaggio *musulupu*: è fatto con stampi di legno intagliato che rimandano ai disegni bizantini. Fi-



Galliciano, frazione di Condofuri (Rc). Qui sopra, la chiesa della Madonna dei Greci. In alto, il regista Nino Cannatà durante le riprese di *Suoni in Aspromonte* con il compianto Filippo Nucera, suonatore di *fischiotti* o doppio flauto di canna (in grecanico *sulavria*), e sua moglie.

Info

- **Gal Area grecanica:**
piazza Roma, Bova (Rc);
www.galareagrecanica.it
- **Circolo culturale Apodiafazzi**
Biblioteca "F. Mosino-Filello" e Centro studi "Bruno Casile"
via Vescovado, Bova (Rc);
www.apodiafazzi.it/home
- **Cooperativa San Leo**
Alloggi in ospitalità diffusa, ristorante grecanico e trekking in Aspromonte
via Polemo, Bova (Rc);
www.coopsanleobova.it
- **Festival Paleariza**
www.paleariza.it
- **Pentedattilo Film Festival**
www.pentedattilofilmfestival.net



Sopra, la musicista Marinella Rodà. A lato, una lira calabrese. Sotto, Diego Battaglia di Bagaladi (Rc) suona la fischiettara, un flauto effimero di corteccia di castagno: si fa a maggio e dura pochi giorni perché la corteccia, seccandosi, si crepa e non suona più. Nella pagina accanto, Bova.

no a qualche anno fa tessevamo la ginestra per ricavarne indumenti intimi e coperte. Non è calda, ma per i poveri andava bene, perché si trovava selvatica ovunque non si potevano permettere la lana».

Anche la musica arriva direttamente dal periodo greco. Tra gli strumenti che i pastori costruiscono da sé, la zampogna *a paru* e il flauto doppio che gli aedi suonavano duemila anni fa. *Suoni in Aspromonte* è uno straordinario film in lavorazione in questi mesi, frutto di 5 anni di ricerche tra gli ultimi depositari della musica di tradizione orale. «Da Firenze, dove mi ero trasferito, sono tornato nei miei luoghi di origine per una

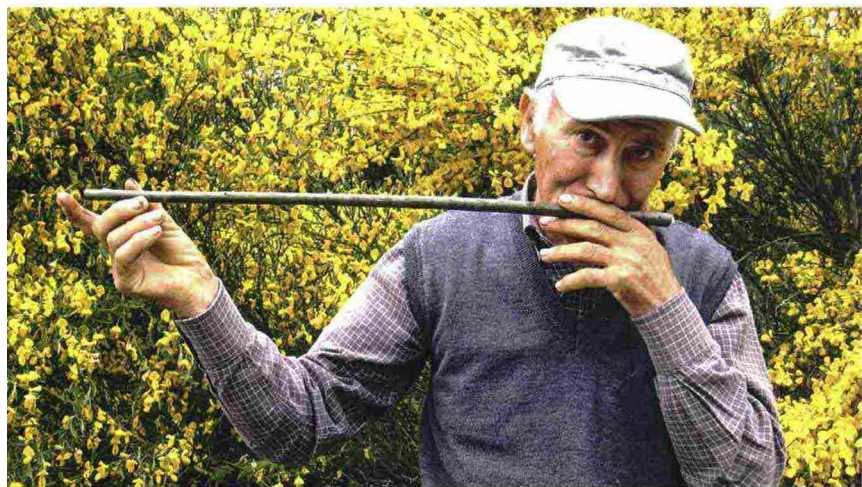
sorta di riscatto» racconta il regista Nino Cannata. «Non sopportavo più gli stereotipi che accostavano l'Aspromonte alla 'ndrangheta e all'ignoranza. Corrado Alvaro, nel suo libro più famoso, *Gente in Aspromonte*, diceva che questa è una civiltà che scompare: non c'è da piangere, ma chi ci è nato deve trarne il maggior numero di memorie. È quello che ho cercato di fare, vallata per vallata. Un cammino all'inizio solitario, molto avventuroso, in luoghi impervi e anche pericolosi. Poi ho incontrato Mimmo Morello, polistrumentista geniale, e siamo diventati compagni di viaggio. L'intenzione iniziale di fare un documentario è diventata la necessità di documentare. Ho bruciato tre telecamere e non so più quante auto... Ore di girato per ogni soggetto, centinaia di soggetti, perché avevamo capito che tutto stava scomparendo. Il film è un omaggio a questi pastori e contadini perché nella loro ieratica solitudine, bellezza ed eleganza possano avere una memoria il più possibile vicina alla verità».

Proprio i canti tradizionali sono riusciti a salvare la lingua, a custodirla nei secoli. «La musica è stata l'unico ponte» conferma Ciccio Nucera dell'associazione Cumelca, ex direttore artistico del festival Paleariza ("Antica radice"). «I miei nonni parlavano solo grecanico, neanche calabrese. I miei genitori quando non volevano farci capire qualcosa parlavano in grecanico e noi eravamo costretti a impararlo. Lo stesso Paleariza originariamente era una gara di canti grecanici tra i bambini dei diversi borghi. Ora è un festival aperto alle suggestioni anche di altre minoranze e anima tutti i borghi in estate». Percussionista e organetista autodidatta, Nucera a Condofuri insegna grecanico a 50 ragazzini facendoli cantare e ballare.

La creazione del Parco nazionale dell'Aspromonte ha contribuito a rilanciare l'area dal punto di



ISTOCK



PANTALEONE DANIELO BRANCATI



vista turistico. «Quando furono tracciati i confini del parco, istituito nel 1989, ero sindaco di Bova» racconta Carmelo Nucera. «Collocai l'intero perimetro del borgo all'interno: il giorno dopo avevo i cacciatori sotto casa con le doppiette. Naturalmente sono stato impallinato alle elezioni successive, ma sono convinto di aver salvato Bova. Ora il paese ha sette ristoranti e una cooperativa di giovani, la San Leo, che gestisce un albergo diffuso e organizza trekking a dorso d'asino».

«Qui c'è la rete escursionistica più interessante di tutta la Calabria» racconta Ettore Castagna, antropologo, musicista e scrittore, autore dell'unica guida turistica sull'area che sia stata tradotta anche in inglese (*Pucambù. Guida al turismo sostenibile nell'area grecanica*, Calabria Letteraria Editrice). Uno dei sentieri che s'inerpicano tra questi monti selvaggi e borghi abbandonati segue le orme dei protagonisti del suo primo romanzo, *Del sangue e del vino* (Rubbettino), ambientato nel paese immaginario di Selenu, ispirato a Roghudi Vecchio. «Questo è un territorio di grandissimo fascino e magnetismo» racconta Ca-

stagna. «In primavera fioriscono 30 specie di orchidee selvatiche, alcune rare e due endemiche. Ci sono boschi di quercia mediterranea, rupi, balze, un altopiano di una bellezza straordinaria nel cuore del Mediterraneo e la possibilità di essere ospitati in questi borghi». L'Aspromonte in estate si anima di turisti, per lo più camminatori. «Il turismo è una relazione economica» spiega Castagna, «ma qui spesso si riceve molto più di quello che si paga. C'è un piacere dell'ospitalità, le persone si sentono onorate della visita».

Le iniziative culturali sono ormai numerose e di spessore, promosse dal Gal Area Grecanica, che mette in rete le diverse opportunità: si spazia dai Pentacunti grecanici alla Casa della musica a Galliciano, al Museo della lingua greco-calabra a Bova. Per finire con l'importante Pentadattilo Film Festival, che tra settembre e novembre trasforma il borgo abbandonato proiettando una selezione internazionale di cortometraggi direttamente sui muri delle case, nei vicoli scoscesi, negli slarghi. «Ti ritrovi a passeggiare tra fantasmi che ti parlano» raccon-

ta Emanuele Milasi, condirettore artistico insieme ad Americo Melchionda. A Bova invece si svolgerà quest'anno la 4ª edizione del premio internazionale intitolato a tre grandi figure della cultura greca: Gerhard Rohlfs, il grecista calabrese Franco Mosino e Anastasio Karanastasis, un accademico greco che ha realizzato il *Lessico storico-etimologico degli idiomi italogreci*. Un'opera immensa, in cinque tomi, frutto di trent'anni di lavoro, dal 1962 al 1992. «Perché è stato accantonato? Perché finora nessuno studioso ha voluto tradurlo? L'ho dovuto fare io che sono un modesto insegnante delle medie...». Pasquale Casile non si dà pace: ha appena pubblicato la traduzione in italiano del primo volume. «Grazie al lavoro di Karanastasis la lingua è salva. Noi greci di Calabria chiediamo solo l'opportunità di esistere in termini culturali nelle nostre scuole, oltre che nelle famiglie di parlanti. L'altro giorno i miei studenti, giocando in cortile, per prendersi in giro a vicenda gridavano "iela!". In grecanico è l'imperativo del verbo ridere. Vedete? Quando ci emozioniamo torniamo greci, non importa quanto tempo sia passato».